

## «La vita non è sola» Idee nel Quaderno

È uscito il nuovo Quaderno di Scienza & Vita, il n. 13 «La vita non è sola», che raccoglie riflessioni dopo l'omonimo Festival svoltosi a Bologna il 30 novembre e 1° dicembre del 2013. Una manifestazione che ha trattato i temi della bioetica con un approccio diverso, declinato nei caffè delle conversazioni scientifiche e col ricorso a poesia, teatro e musica per parlare di vita. Nel Quaderno, appena edito per i tipi di Cantagalli, Scienza & Vita racconta della vita stessa che dalla nascita alla morte pone ogni persona in relazione con gli altri. Quanto concerne la vita umana è il fondamento su cui si basa ogni sistema antropologico e il nostro stesso modo di "essere individuale" ed "essere collettivo". Le pagine danno quindi spazio a un confronto con l'intervento, tra gli altri, di Luciano Violante e Salvatore Natoli. Il Quaderno è disponibile in libreria o scaricabile dal sito [www.scienzaevita.org](http://www.scienzaevita.org). (Em.Vi.)

la storia  
di Antonella Mariani

## Un ritiro per far pace con se stesse dopo l'aborto

Un "tuffo" nel mare della Divina Misericordia. È suggestiva l'immagine scelta dagli organizzatori per promuovere il ritiro, in pieno luglio, per coloro che hanno vissuto il dramma dell'aborto volontario. La Misericordia che guarisce le ferite, lenisce il dolore, fa intravedere la speranza laddove sembra che non ci sia rimedio. Così la "Vigna di Rachele", apostolato internazionale attivo da 4 anni in Italia a fianco a chi, anche in passato, ha scelto l'interruzione di gravidanza e non ha "fatto pace" con sé stesso, propone il suo prossimo appuntamento che si svolgerà dall'11 al 13 luglio a Bologna. Tre giorni all'insegna dell'accoglienza, dove le donne che hanno abortito, ma anche i compagni e i nonni, possono esprimere i loro sentimenti più profondi riguar-

Dall'11 al 13 luglio a Bologna l'appuntamento con "La Vigna di Rachele", per curare le ferite dell'interruzione volontaria di gravidanza

do all'interruzione di gravidanza scelta o, a seconda dei casi, subita. «È l'occasione per allontanarsi dalle pressioni quotidiane per concentrarsi su questo capitolo della propria vita, un capitolo forse mai aperto perché troppo doloroso, ma che ha portato conseguenze emozionali, spirituali e relazionali - spiega la coordinatrice della "Vigna di Rachele" in Italia, Monika Rodman Montanaro -. Offriamo un ambiente accogliente

e compassionevole, e un sostegno emotivo che dà la forza per rivedere quest'esperienza attraverso gli occhi misericordiosi del Buon Gesù». Il ritiro, a cui possono prendere parte anche medici o infermieri che hanno partecipato ad aborti oppure sacerdoti o operatori pastorali impegnati in questo campo, prevede la condivisione delle storie personali, meditazioni ed esercizi con le Scritture, la celebrazione dei Sacramenti e una funzione commemorativa. Tutto si svolge all'insegna della riservatezza. Per iscriversi è sufficiente telefonare allo 099.7724518 o scrivere a [info.vignadirachele@yahoo.it](mailto:info.vignadirachele@yahoo.it) o consultare [www.vignadirachele.org](http://www.vignadirachele.org). Il contributo richiesto è di 200 euro a persona (o 350 per la coppia o più familiari), che serve per coprire le spese di vitto e alloggio.

Giovedì, 12 giugno 2014

## «Eterologa, i genitori non sono padroni dei figli» di Francesco Ognibene

### Cifre impietose Troppi Down «selezionati»

Solo una settimana fa la Bbc dedicava ampio spazio al fatto, provato ormai da innumerevoli ricerche, che le persone affette da sindrome di Down possono essere felici. Non si capisce dunque come sia possibile, diceva ieri il direttore della «Società per la protezione del bambino non nato» John Smeaton, «come mai la mentalità corrente in Gran Bretagna sia quella di sbarazzarsi dei bambini Down prima dalla nascita». Una pratica diventata così comune che le autorità non si impegnano più neanche a registrare gli aborti effettuati per questo motivo. È quanto rivela un'inchiesta parlamentare per conto della Sanità, appena pubblicata, secondo la quale la metà dei bambini abortiti in Inghilterra perché affetti da sindrome di Down non viene registrata, contrariamente a quanto prescritto dalla legge. Nel 2012 solo 496 casi di bambini Down abortiti su 994 sono stati registrati come tali. Quanto agli altri casi la causa dell'aborto non è stata registrata o è stata riportata con la dicitura «motivo sociale». «Da troppo tempo - continua Smeaton - il governo chiude un occhio sui controlli nelle cliniche abortive». L'indagine parlamentare è stata commissionata dopo che un istituto indipendente, il «National Down's Syndrome Cytogenetic Register» (Ndscr), ha pubblicato i dati sui bambini Down abortiti nel 2012, molto diversi da quelli del Ministero. «Il rapporto del Ndscr è attendibile - ha spiegato Smeaton - perché gli ospedali britannici informano l'istituto ogni volta che viene diagnosticata la sindrome di Down a un feto e ogni volta che un bambino viene abortito per questo motivo, mentre il Ministero considera solo quanto il medico scrive sulla cartella clinica». Secondo la legge inglese, l'aborto di un bambino affetto da sindrome di Down è praticabile fino al nono mese di gravidanza.

Elisabetta Del Soldato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Nessuno di noi è padrone di nessuno, e nemmeno i genitori sono padroni dei loro figli». È netto il giudizio di monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, all'indomani del deposito delle motivazioni con le quali la Corte Costituzionale ha argomentato la sentenza che ha fatto cadere il divieto di fecondazione artificiale eterologa. Secondo Galantino c'è «un'eclatante contraddizione tra chi proclama libertà, rispetto, diritti e poi non riconosce con chiarezza i diritti proprio di quegli esseri che non hanno possibilità di esprimersi» come i figli concepiti con fecondazione eterologa, «i più deboli». A oscurare il «rispetto» che gli è dovuto è quella che il segretario Cei definisce «ideologizzazione senza limiti, per la quale non si guarda alle ragioni del cuore». Oggi è il giusto rapporto tra esseri umani che si va «stravolgendo».

Dal canto suo, il ministro della Salute Beatrice Lorenzin ha sempre detto che non sarà un far west, che prima bisogna procedere con una regolamentazione che abbia come stella polare la tutela dei minori. E anche ieri ha confermato che «ci sono diversi temi e aspetti sanitari che la sentenza della Corte non copre, e che vanno approfonditi con rigore. In particolare, il tema delicatissimo del diritto alla salute e del diritto a uno sviluppo armonico del nascituro». Il Ministero predica cautela: «Stiamo verificando tutti gli aspetti di tipo sanitario nei quali la Consulta non è entrata - spiega in una nota -. Si tratta di questioni che riguardano l'accreditamento dei centri, i criteri di selezione dei donatori, il consenso informato, la definizione di percorsi di fecondazione eterologa garantendo sicurezza, qualità e tracciabilità, e che devono essere approfondite con il rigore necessario». La stessa presidente della Commissione Sanità del Senato, Emilia Grazia De Biasi (Pd), invita a «procedere rapidamente alla messa a punto delle linee guida». Le fa eco la sua collega di partito Laura Puppato, che annuncia una mozione a Palazzo Madama.

Interrogativi sulla sentenza della Consulta vengono espressi da una voce laica come il vicepresidente del Comitato nazionale per la bioetica, il giurista Lorenzo D'Avack, che pur ritenendo «condivisibile» le motivazioni della Corte giudica invece «discutibile» alcuni punti decisivi. A cominciare dal fatto «che la Corte, per evitare il "vuoto normativo", si limiti a ritenere l'eterologa una "species" della procreazione assistita, di modo che procedure e tecniche della procreazione omologa possano essere semplicemente adattate all'eterologa che, di contro, presenta situazioni particolari che vanno valutate con grande attenzione». Altrettanto «discutibile», secondo D'Avack, è che la Corte ritenga di risolvere il «delicatissimo problema del diritto del figlio all'identità ge-

netica» attraverso «una analogia con l'istituto dell'adozione. Ma il figlio adottato ha una posizione ben diversa da quello nato da eterologa. E il donatore di gameti, non avendo avuto un proprio progetto parentale, non ha nulla a che fare con la madre del bambino adottato».

L'associazionismo per la vita va controcorrente rispetto all'entusiasmo - alquanto aprioristico - sulla Consulta: «Siamo alle solite - commenta il Movimento per la vita col suo presidente Carlo Casini -: si guardano solo gli interessi, i desideri degli adulti e non gli interessi e i diritti dei bambini». Casini critica in particolare il fatto che la Corte argomenti che «l'adozione ha già introdotto nel nostro ordinamento un criterio di genitorialità diverso da quello genetico», e replica che «non si è voluto considerare che l'adozione è un rimedio a un male: l'abbandono di un minore da parte dei genitori ge-

netici» mentre per l'eterologa «l'abbandono del figlio viene istituzionalizzato e incoraggiato: si genera deliberatamente per abbandonare». Per Paola Ricci Sindoni e Domenico Coviello, presidente e copresidente dell'associazione Scienza & Vita, le motivazioni della sentenza «aprono più dubbi che certezze lasciando irrisolti nodi antropologici e sociali di enorme impatto»: «Dire che la fecondazione eterologa è "espressione della fondamentale e generale libertà di autodeterminarsi", come ha fatto la Consulta, «sta a significare che la cultura dominante nel nostro Paese è drammaticamente propensa a scindere l'autonomia della persona dalla sua responsabilità umana e sociale. L'autodeterminazione infatti si concretizza nel diritto del più forte a scapito del più debole individuando un diritto "affievolito" del nascituro». Per l'Associazione medici cattolici (Amci), guidata da Filippo Boscia, la sentenza «lede il diritto dell'embrione alla piena riconoscibilità dell'identità genitoriale: l'utilizzo eterologo dei gameti introduce un criterio di precarietà esistenziale ed esclude l'importante legittimazione genetica della paternità-maternità. L'applicazione di tecniche eterologhe in medicina della riproduzione rappresenta un disvalore che fa prevedere un effettivo danno alla persona del figlio concepito e ripercussioni sul suo registro neurosensoriale e sulla sua psiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### il caso di Emanuela Vinai

### A Strasburgo il nuovo esame per la legge 40

Non c'è solo la Corte Costituzionale. La legge 40 è attesa a un nuovo esame il 18 giugno, quando la Grande Chambre della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo dovrà pronunciarsi sulla possibilità di donare alla ricerca embrioni prodotti in vitro e avanzati da cicli di fecondazione artificiale. Ovvero, se l'embrione sia un essere umano portatore di diritti o una cosa su cui è permessa la sperimentazione. Il caso in esame è il n. 46470/11, «Adelina Parrillo vs. Italia». Parrillo è vedova da oltre dieci anni di Stefano Rolla, deceduto nell'attentato di Nasiriyah, col quale aveva concepito in vitro 5 embrioni crioconservati in un ospedale di Roma. A seguito della morte del proprio compagno, ha quindi chiesto nel 2005 di «donarli alla scienza». Per asserire la validità di questa sua opzione, in Italia proibita dalla legge 40 che all'articolo 13 vieta la distruzione di ogni embrione in provetta perché «soggetto titolare di diritti», la donna ha rimarcato il suo diritto di proprietà sugli embrioni concepiti e ha evidenziato la qualificazione dell'embrione come «una cosa». Nel ricorso, inoltre, si sostiene che gli embrioni erano stati prodotti prima dell'entrata in vigore della legge 40.

Contro questo ricorso sono intervenuti il Movimento per la vita italiano, il Forum delle famiglie e l'Associazione Scienza & Vita. In un'elaborata memoria, accolta dalla Corte (insieme ad altre di segno opposto), è stato portato all'attenzione dei giudici come la questione tocchi un aspetto essenziale: il riconoscimento della sempre uguale dignità umana fin dal concepimento. Il primo richiamo è alla Convenzione di Oviedo, il cui articolo 18 definisce i margini della sperimentazione sugli embrioni. Nella memoria presentata si fa riferimento esplicito alla prima parte di questo articolo, laddove è scritto che la legge deve assicurare una protezione adeguata dell'embrione anche quando la sperimentazione è permessa. Questo significa stabilire dei limiti e, anche se la precisazione di essi è lasciata alla discrezionalità degli Stati, su un aspetto interviene direttamente la Convenzione: in nessun caso è ammessa la produzione di embrioni a scopo di ricerca. La conferma della liceità del divieto generale di sperimentazione distruttiva di embrioni generati in vitro si ricava anche da altri elementi. Come nella risoluzione n. 1352 (2003) adottata dall'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa che ha per oggetto la ricerca sulle cellule staminali embrionali: «La distruzione di esseri umani a fini di ricerca è contraria al diritto di ogni essere umano alla vita e l'interdizione morale di ogni strumentalizzazione dell'essere umano». Di conseguenza la ricerca sulle cellule staminali è permessa «a condizione che essa rispetti la vita degli esseri umani in tutti gli stadi del loro sviluppo».

Più recentemente, il 18 ottobre 2011 la Corte di giustizia Ue ha pronunciato la sentenza 634/10 nella causa Brüstle-Greepeace con la quale si esclude nel modo più categorico che l'embrione possa essere considerato «una cosa» anche quando si trova in una provetta. Il caso Parrillo investe, in fondo, lo stesso tema proposto dall'iniziativa dei cittadini europei «Uno di noi», quando la Commissione di Bruxelles nel voltare le spalle ai due milioni di firme raccolte ha però evitato il dilemma fondamentale: oggetto o soggetto? Ora tocca a Strasburgo rispondere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sul campo

### I dubbi delle cliniche: non si parte se non c'è chiarezza sui «donatori»

Poche ore dopo la pubblicazione delle motivazioni della sentenza le cliniche si sono già fatte avanti. Per primi i centri Cecos Italia, che si dichiarano pronti ad «aiutare le coppie che richiederanno la fecondazione eterologa». Secondo Mario Gambera, presidente dell'associazione Hera onlus di Catania, nel momento in cui la sentenza comparirà anche in Gazzetta Ufficiale «il via libera all'eterologa è immediato, essendo stati esclusi eventuali vuoti normativi». Per Pasquale Bilotta, direttore sanitario del centro Alma Re, molte sarebbero anche le donne disponibili a donare i propri ovociti in soprannumero, «oltre il 37% di coloro che si sottopongono a procreazione medicalmente assistita nel nostro centro». Postilla di donazione, ha aggiunto Bilotta, che dalla pronuncia del 9 aprile è stata inserita nel consenso informato fatto firmare alle coppie. Un consenso che rischia di non essere così informato, dal momento che i dati emersi in una recente ricerca hanno svelato come gli italiani non siano informati su cosa significhi davvero fecondazione eterologa. Inoltre, a sentire gli operatori, allo stato dei fatti la procedura non pare di così immediata autoapplicazione. «Dal punto di vista tecnico o medico i centri sono sicuramente pronti, ma dubito che si possa partire finché non siano sciolti almeno due nodi fondamentali: l'anomimo e l'eventuale retribuzione dei donatori», commenta Claudio Manna, direttore scientifico del Centro Genesis e ricercatore presso l'Università Tor Vergata di Roma. «La Consulta ha lasciato aperte alcune questioni cui non possono far fronte autonomamente i centri per la P-ma, che devono essere messi al riparo da incertezze e aspetti non chiari - continua Manna -. Non c'è dubbio che le attrezzature e le conoscenze ci siano, ma se non sono garantiti questi presupposti giuridici non credo che qualcuno possa iniziare». (Em.Vi.)

di Chiara Gatti

idee

## Ragione e verità, dove porta la sfiducia

Nuovo saggio e conferenza in università a Milano per il filosofo Engelhardt convinto che sia ormai insormontabile il relativismo sui temi della vita

L'Università degli Studi di Milano è stata il teatro lunedì della lezione magistrale di Hugo Tristram Engelhardt, tornato in Italia a conferma del rapporto ormai decennale che lega questo filosofo texano, fra i più importanti nel dibattito bioetico internazionale, al nostro Paese. L'occasione è stata la recente pubblicazione del suo ultimo libro intitolato *Do-po Dio. Morale e bioetica in un mondo laico* (Claudiana) in cui approfondisce l'analisi della società postmoderna. Engelhardt è celebre per aver annunciato il fallimento del cosiddetto «progetto illuminista», che credeva di poter fondare in maniera sostanziale la morale attraverso l'ar-

gomentazione razionale. Egli ritiene, infatti, che la ragione abbia limiti molto gravi e che sia, quindi, impossibile superare il relativismo che caratterizza la nostra epoca. La sua proposta è di ripiegare su una «morale minimale procedurale» che permetta agli «stranieri morali», ossia agli uomini che ormai non condividono più un linguaggio comune, di accordarsi almeno per scopi limitati. Engelhardt nega che gli uomini, in quanto esseri razionali, possano compiere quel cammino di ricerca che porta alla scoperta della verità.

Gli uomini - è la nostra obiezione - non sono però «stranieri» quanto piuttosto «fratelli» che condividono, come tali, il destino comune della famiglia umana. Il dialogo, difatti, è pur sempre possibile anche in presenza di posizioni differenti perché esse, in quanto tali, presuppongono argomentazioni sulle quali è possibile confrontarsi. Ma da dove deriva la sfiducia dell'influente filosofo americano nelle capacità della ra-

gione umana? Il cristianesimo ha da sempre valorizzato questa facoltà, riconoscendo nel Logos un segno inequivocabile del suo essere stato creato a immagine e somiglianza di Dio. Engelhardt si professa cristiano ortodosso ma assume un atteggiamento che, per sintetizzare, potremmo definire "fideistico". Non si inserisce di certo nel solco tracciato dal magistero della Chiesa cattolica che con Giovanni Paolo II nella *Fides et ratio* ci ha insegnato che «la fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità». Engelhardt, non dando credito alle capacità argomentative della ragione, accusa il colpo di fronte a un mondo che afferma che tutto è relativo e che nulla, quindi, ha davvero valore.

In Engelhardt sono presenti, in realtà, due autori con tesi molto differenti fra loro. Da un lato troviamo il campione della bioetica laica, fautore di quella morale minimale che non crede nella capacità della ragione di indicare in maniera oggettiva cosa

sia il bene. Dall'altro troviamo invece il credente, peraltro molto attivo nella famiglia ortodossa. Di fronte allo scenario postmoderno, «sull'orlo del nichilismo», questo Engelhardt credente suggerisce di «resistere» attraverso una battaglia culturale, al fine di «convertire» alla propria posizione chi, però, non è possibile portare dalla propria parte col ragionamento. Come queste due anime possano convivere senza contraddizione all'interno di uno stesso pensiero è fonte di interrogativi, anche perché un atto di fede, come qualsiasi altro atto umano, non può in realtà prescindere dalla fiducia nella ragione.

L'unica strada che, così, risulta percorribile è affermare, in ambito filosofico e religioso, la validità del discorso razionale perché ciò rappresenta la premessa necessaria affinché il linguaggio abbia significato, pena il ridurre la comunicazione umana a mero discorso privo di consistenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA